

Il nodo riforme



Alla Camera solo Dc, Psi e Psdi approvano il provvedimento La Quercia e Segni si astengono, contrari tutti gli altri D'Alema: «Non vogliamo una campagna antiparlamentare ma queste norme così non vanno: al Senato si cambia»

Sindaci, un sì alla prima riforma

Le comunali di marzo slittano per votare con la nuova legge?

Approvata, ma con riserva di futuri miglioramenti al Senato, la legge sull'elezione dei sindaci. Ieri l'aula di Montecitorio ha dato il via libera alla riforma con 271 sì, 167 no, 99 astenuti. Favorevoli Dc, Psi, Psdi; il Pds si è astenuto, contrari tutti gli altri. D'Alema: «Un voto di astensione, ma se non cambia voteremo contro». Napolitano: «Il Parlamento ha dimostrato di poter produrre una riforma»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Nessuna novità può nascere perfetta». È la difesa conciliante del dc Gerardo Bianco. «Esprimeremo un voto di astensione, ma non nascondo che se fossimo al momento conclusivo dell'iter parlamentare voteremo contro». È il monito che Massimo D'Alema ha lanciato per il Pds. E toni duri dalle opposizioni: una legge «pessima», un «mostriciattolo», anzi un «trucco». Per flash il dibattito che ha preceduto l'ultimo voto dell'aula di Montecitorio sulla legge per l'elezione diretta dei sindaci. Emiciclo al gran completo al momento del voto, quando una maggioranza di salvaggio ha dato leri il via libera della Camera alla prima riforma elettorale. Con 271 sì, 167 no, 99 astenuti Montecitorio ha licenziato la legge sui sindaci. A

Table with 3 columns: COMUNI, COSI' IERI, COSI' DOMANI. Rows include population categories like 'Oltre un milione di abitanti' and 'Altri'.

re che il testo verrà modificato, per correggere le diverse incongruenze segnalate da più parti. Il testo approvato è con poche modifiche quello del relatore dc Adriano Ciaffi, uscito dalla commissione Affari costituzionali con il solo voto favorevole di Dc e Psdi e grazie alle astensioni. Una soluzione mediana (voto congiunto per sindaco e consiglio su una sola scheda) che non ha soddisfatto nessuno e che è passato al vaglio dell'aula solo perché, come ha

sottileggiato il presidente dei deputati del Pds D'Alema, le opposizioni non si sono coalizzate, ma sono rimaste contrapposte. Da una parte i sostenitori della «doppia scheda» (una scelta sostanzialmente presidenzialista di chi avrebbe voluto l'elezione diretta del sindaco e un consiglio elettoralmente proporzionale); dall'altra i sostenitori del voto unico su una sola scheda (una scelta più ispirata alla «democrazia

ma un meccanismo che incoraggiava il trasformismo». E a Pannella che aveva accusato il Pds di aiutare con l'astensione la maggioranza che Dc e Psi non hanno, D'Alema ha risposto: «Non intendiamo incoraggiare una campagna antiparlamentare e antidemocratica». «Ognuno ha le sue tradizioni - ha detto - e a noi il lusso di fare casino non ci è concesso». Tra i motivi dell'astensione del Pds: la legge non è al momento conclusiva e può essere ancora migliorata; sconfitta la legge si andrebbe al referendum, ma il referendum con questa legge approvata sarebbe meglio che con questa legge respinta. «Il Parlamento - ha concluso D'Alema - può fare una legge migliore, senza cancellare un pluralismo politico e culturale. E anche di questo che noi ci vogliamo fare carico». Intanto la commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato in una sola seduta il disegno di legge Mancino che accorpa in due turni elettorali (non più in 4) le consultazioni amministrative. Nella legge anche una norma di rinvio del voto di marzo che slitterebbe a maggio-giugno assieme alle altre amministrative previste per questa primavera. Non è una scelta di libertà.

Intervista con il nuovo sindaco Pietro Leonida Laforgia (pds)

«Ridare a Bari moralità e cultura: noi ci proviamo»

Bari ha una nuova giunta e un nuovo sindaco: è il pidessino Pietro Leonida Laforgia, 63 anni, avvocato. «Abbiamo costituito una compagine di giunta ineccepibile sotto il profilo della moralità e della trasparenza», dice. E in effetti è proprio la questione morale, assieme al rilancio della vita culturale e civile della città, uno dei punti programmatici della nuova maggioranza.

LUIGI QUARANTA

BARI. Da ieri sera è Sindaco di Bari, Pietro Leonida Laforgia, avvocato 63enne, piadessino fin dalla nascita del partito della Quercia dopo una lunga militanza socialista e una legislatura in consiglio come indipendente eletto nel Pci, e con alle spalle l'impegno di una vita nelle aule di tribunale e nella società civile, raccoglie congratulazioni e auguri da amici e avversari all'ingresso dell'aula carica di legni e di affreschi liberty del consiglio comunale di Bari. «Abbiamo utilizzato tutto il tempo disponibile e forse qualche minuto di più per costruire una compagine di giunta ineccepibile sotto il profilo della moralità e della trasparenza», dice, commentando la schermaglia procedurale aperta in aula dalla Dc sul ritardo nella presentazione della lista della nuova giunta, un problema superato nella mattinata di ieri da un parere scritto del Ministero dell'Interno.

«Nelle tue dichiarazioni hai evitato di fare l'elenco delle cose che la giunta si ripropone di fare. Perché? Perché i programmi troppo spesso sono concepiti ed esposti come la giustapposizione all'elenco bruto dei problemi, di un libro dei sogni. Noi ci siamo sforzati nel documento programmatico di fare esplicitamente delle scelte di priorità, e a quelle scelte ho fatto riferimento nel mio discorso. Ho voluto insistere solo su due punti, sulla riforma morale e sul rilancio della vita culturale della città, che dopo la distruzione del Petruzzelli è apparsa anche per responsabilità di chi, dal palazzo di città doveva sostenere, nella situazione di emergenza, le espressioni».

«E sul Petruzzelli da dove pensate di cominciare, dopo che la Corte dei conti ha cancellato dal bilancio comunale i 29 miliardi del fondo lotterie?». «La ricostruzione del teatro».

«La città ha perso una occasione di unità e solidarietà dopo l'incendio: proprietà e gestione si sono arroccate nella pur legittima difesa degli interessi delle singole parti, ed il Comune, che pure è proprietario del suolo, non ha svolto alcun ruolo propositivo per difendere il diritto dei baresi a riavere il loro teatro. Adesso è urgente operare per realizzare condizioni giuridiche che, nel rispetto dei diritti di tutte le parti, permettano di accedere ai finanziamenti».

«Ma l'offensiva della criminalità organizzata soffia come una tempesta...».

«La concomitanza dell'insediamento di questa giunta con la visita della Commissione antimafia in Puglia è significativa. Alla lotta al fenomeno criminale daremo naturalmente il massimo appoggio, per tutelare e difendere anche un tessuto economico che ha una vitalità eccezionale per una città meridionale, ma sono convinto che il terreno peculiare in questo campo per un'amministrazione comunale sia quello per restaurare il primato del diritto e delle regole, della lotta all'illealtà diffusa, dall'abus edilizio alle infrazioni alle nor».

«La città nei primi due anni e mezzo di questa legislatura ha avuto due giunte, rette da diverse coalizioni, ma uguali nell'incapacità di operare. Perché la tua giunta dovrebbe essere diversa?».

«Perché l'aggregazione di forze politiche e di consiglieri comunali che la sostiene si è formata sul programma, alla luce del sole, nei dibattiti del consiglio comunale, che hanno mostrato come, ogni volta che si entrava nel merito dei problemi della città, le alleanze costruite da questo o quel maggioritario della politica barese non stavano in piedi».

Referendum: perchè arrivano di Piero Sansonetti. Bollo auto: sapete già tutto? Parla Agatino Licandro: «Così rubavamo a Reggio Calabria» Milano: il depuratore è impuro? IL SALVAGENTE Da oggi in edicola a sole 1.200 lire

L'INTERVISTA «Cambiare la legge al Senato» «La riforma è incompiuta, il referendum così resta»

Bassanini: «Nei grandi comuni è ancora un gran pasticcio»

A Franco Bassanini la legge sui sindaci piace solo in parte: lì dove parla dei comuni fino a 10mila abitanti. Le norme per le grandi città sono invece da bocciare. «Dc e Psi hanno fatto un pasticcio». Con la soluzione adottata non si risolve il quesito referendario. L'astensione della Quercia? «Pensiamo che il Senato possa cambiare in meglio la legge». Il potere dei sindaci deve essere controllato dai consigli.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Bassanini quale valutazione dà della legge licenziata ieri dalla Camera su cui il Pds si è astenuto? Per i comuni minori, fino a 10mila abitanti - e che costituiscono i quattro quinti del totale - la disciplina è migliore di quella vigente e vicina alle proposte del Pds. Basata cioè sulla necessità di dare ai cittadini il potere di scegliere il sindaco e la maggioranza del consiglio comunale sulla base di chiare alternative programmatiche. Molto più negativa è invece la soluzione adottata per i comuni maggiori, al di sopra dei 10mila abitanti e che comprendono la quota maggioritaria della popolazione. Perché? Innanzitutto perché invece di scegliere chiaramente tra i due modelli proposti, quello di tipo presidenziale, da noi

criticato, (che prevede voti separati per sindaco e consiglio) e quello ispirato ai modelli delle democrazie nord-europee, la Dc e il Psi hanno fatto un pasticcio. Hanno partorito una specie di mostro a due teste. Ma c'è anche l'ambiguità del ballottaggio tra tre candidati. Infatti. E questo è molto pericoloso perché apre la strada a possibili mercanteggiamenti tra partiti, legati a possibili azioni di disturbo del terzo candidato. Ma c'è un altro elemento inquietante. Il meccanismo della coalizione tra liste diverse che sostengono il sindaco, che può allargarsi al secondo turno, può favorire la frammentazione, la creazione di liste ad hoc per ottenere una maggiore forza contrattuale. Ma ora, con questo testo di

legge, l'ipotesi referendaria è superata? No. Il voto congiunto al primo turno ha costretto di fatto Dc e Psi a mantenere l'ipotesi di una composizione proporzionale del consiglio. Cioè, quando al primo turno un candidato ottiene la maggioranza assoluta dei voti diviene sindaco, ma può accadere che la lista che lo sostiene non raggiunga la maggioranza dei consensi. In questo caso, naturalmente, sarebbe stato impossibile assegnare i 3 quinti dei seggi e la scelta della proporzionale è stata obbligata. Quindi resta aperta la questione del referendum che privilegia la soluzione maggioritaria.

Le critiche che tu fai al testo di legge sono sostanziali. Come si spiega allora l'astensione espressa dal Pds? Se fossimo giunti al termine

del iter di legge la Quercia avrebbe votato contro. Noi voteremo contro se il Senato non apporterà le modifiche necessarie per le norme che riguardano i comuni maggiori. Vogliamo vedere cosa si riuscirà a fare al Senato. Ma c'è anche un altro motivo che ci ha spinti ad astenerci. Se la legge non dovesse passare subito noi costringeremo i cittadini chiamati alle urne in primavera a votare ancora con il vecchio sistema che il referendum si appresta ad abrogare.



hanno la capacità di rinnovarsi riformando le proprie regole. Con questa legge come cambia il ruolo del sindaco? Aumenta la sua autorità in quanto eletto direttamente dai cittadini. Sceglie la giunta, ha più competenze di governo e direzione. Per esempio sarà il sindaco a designare gli amministratori degli enti e delle aziende comunali. Il consiglio avrà funzioni di controllo e di indirizzo.

Ma con un sindaco con tali poteri, con la maggioranza che avrà il 60% dei seggi, quale effettivo ruolo di controllo potrà svolgere la minoranza? Pensiamo alle situazioni difficili del Sud, dove il controllo dei poteri forti è assoluto.

Se vogliamo introdurre in Italia le regole delle grandi democrazie dobbiamo farlo anche per le città e le province. Comunque è chiaro che vanno rafforzati i poteri di controllo dei consigli comunali e, nelle massime trasparenza, perché i cittadini a fine mandato possano giudicare.

La Dc divisa sul turno unico con il doppio voto e Martinazzoli prende ancora tempo. Venerdì si decide sul documento conclusivo Occhetto: «È ora di sciogliere le riserve, se si continua così c'è il rischio che prevalgano le tentazioni presidenzialistiche»

La Bicamerale dà gli «otto giorni» a Mattarella

Ancora un rinvio alla Bicamerale per la legge elettorale. La Dc, divisa al suo interno, non si decide sulla scelta del doppio voto nell'unico turno. E la prossima settimana il relatore Mattarella presenterà al voto dei commissari un ordine del giorno riassuntivo del lavoro sin qui svolto. Occhetto sottolinea la disponibilità ad un'intesa dimostrata dai Pds e l'esigenza di passare la materia al Parlamento.

FABIO INWINKL

ROMA. Pare un fiume che si perde nelle sabbie, la Bicamerale ancora atardata nelle dispute sulla legge elettorale. Divisioni e riserve nella Dc impediscono l'approdo all'ipotesi di un unico turno con doppio voto: uno per il candidato nel collegio uninominale, uno per lista nella quota proporzionale. Martinazzoli, non senza imbarazzo, chiede ancora tempo. Pds e Psi, che avevano lasciato la trincea del doppio turno per rendere possibile un'intesa, sollecitano un documento di indirizzo, che offra

no sempre più incalzanti i referendum. Il «plenum» in Sala della Lupa era stato preceduto da intense riunioni dello stato maggiore democristiano, che non erano bastate però a sbloccare la situazione. Disponibili a compiere un altro passo in avanti (dopo la scelta dell'uninominale maggioritario) De Mita e Cava, assai cauti Martinazzoli e Mattarella, condizionati dai numerosi deputati che esprimono preoccupazioni sulla sorte, specie al Nord, dei loro seggi. Così, mentre la Lega si allinea all'ipotesi del doppio voto offerta dalle sinistre, i favori della Bicamerale si aprono al vento. Dovranno trascorrere tre ore e mezza di «guerra di posizione» prima che scendano in campo Occhetto e Martinazzoli. Ma intanto un intervento di rilievo viene da Stefano Rodotà, che è sostenitore del sistema proporzionale e ha già preannunciato il suo «no» nel voto

ai referendum elettorali. «Ho un senso alto del compromesso - dichiara il deputato del Pds - e a questo punto registro che siamo pervenuti, oltre le posizioni di bandiera, ad un'equilibrata combinazione di maggioritario e proporzionale. Non servono le drammatizzazioni della campagna referendaria, cui si affida Cossutta». Rodotà esprime dunque disponibilità alla relazione Mattarella, una volta che sia qualificata dall'elemento del doppio voto nell'unico turno. Ma a parlare per la Dc è Guido Bodrato, l'esponente più ostile al cambio di sistema elettorale. E il suo intervento si riduce ad un'altra polemica di carattere generale, chiusa ad ogni possibilità di convergenze. Interviene, a questo punto - sono ormai le 19 - Achille Occhetto. Richiama le parole di Rodotà per testimoniare che il suo partito non è «ingessato» su alcuna pregiudiziale (come ha dimostrato,

con le sue ipotesi subordinata, la relazione presentata da Cesare Salvi a dicembre). «Non siamo entrati nell'avventuroso tragitto istituzionale - ricorda il segretario della Quercia - perché volevamo passare dal totem della proporzionale al totem del maggioritario, ma per rispondere ai problemi di governabilità del paese. Se si resta a lungo in questo sfilacciamento, rischieranno di prevalere le tentazioni presidenzialistiche». Occhetto sollecita perciò uno sbocco ai lavori della Bicamerale, attraverso un documento da porre ai voti. Una proposta avanzata anche dal capogruppo socialista La Ganga (da giorni, ormai, solitario portavoce del disastroso garofano nella commissione per le riforme).

Martinazzoli, allorché si decide a parlare, chiede ancora tempo. «Serve ancora una ricognizione - ammette - per ritentare qualcosa. Nel-



Ciriaco De Mita